

## PREFAZIONE

Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunit  
*di Domenico De Masi*

quasi impossibile trasportare il lettore di oggi nel clima culturale dell'Italia in cui operò Adriano Olivetti. Tutto ciò che a lui più interessava – sul piano teorico la sociologia, la filosofia sociale, l'etica, l'estetica; sul piano pratico la produzione moderna, il riformismo, la partecipazione dei lavoratori, la pianificazione territoriale, l'architettura contemporanea, il design – era ancora sconosciuto nel nostro paese. Tra datori di lavoro e sindacati persisteva una contrapposizione irriducibile; la politica era marcata dalla dicotomia tra interclassismo cattolico e lotta di classe comunista; la cultura ricalcava questa dicotomia nel cinema e nella letteratura; l'impresa era inchiodata a relazioni industriali paternaliste nel migliore dei casi; l'estetica indugiava nel cattivo gusto degli ingenui stilemi nazional-popolari.

In questo clima complessivo Adriano Olivetti fece una morbida irruzione, regalando all'industria italiana un primato di tecnologie avanzate, di raffinatezza formale, di civile convivenza. Le Edizioni di Comunit e la rivista «Comunit» furono paradigma e specchio di tutto questo. Il formato, la grafica, il contenuto: tutto rompeva con la cultura vigente, aprendo strade inedite. Testi come quelli di Simone Weil sulla vita operaia, o di Raymond Aron sul rapporto tra Occidente e Unione Sovietica, o di Roethlisberger sulla coesione di gruppo nelle fabbriche; classici come Weber e Durkheim, Tönnies e Lynd introduceva-